

<b>mibtel</b>	 <b>+1,18%</b> <b>17.025</b>	<b>petrolio</b>	 <b>Londra</b> <b>\$ 31,50</b>	<b>euro/dollaro</b>	 <b>1,0716</b>
---------------	------------------------------------	-----------------	--------------------------------------	---------------------	-------------------

**Passioni uniti si vince**  
 Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
 Un film di opposizione  
 in edicola con l'Unità a €4,10 in più

# economia e lavoro

**Passioni uniti si vince**  
 Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
 Un film di opposizione  
 in edicola con l'Unità a €4,10 in più

## RIPIEGANO I PREZZI DI PETROLIO E ORO

MILANO All'allontanarsi, almeno temporaneo dei venti di guerra sull'Iraq, i mercati hanno reagito alla riapertura di ieri allentando la tensione sul tradizionale bene rifugio dei momenti di crisi, l'oro, e sul petrolio. E anche il dollaro è tornato a rialzare la testa recuperando posizioni e bloccando l'euro a quota 1,07.

I mercati seguono così in tempo reale l'evoluzione della situazione mediorientale, pronti ad appesantire o alleggerire il premio guerra. A cominciare da quelli petroliferi. L'oro nero, dopo le fiammate dei giorni scorsi che ha spinto il greggio Usa vicino ai 37 dollari al barile, ieri ha segnato un netto ripiegamento: chiusa la borsa di Ny, a Londra il Brent, il petrolio europeo, ha così perso oltre il 2% con i contratti con consegna prevista per marzo scambiati, di nuovo, sotto ai 32 dollari al barile (31,80 dollari contro i 33 raggiunti alla fine della scorsa settimana).

Anche l'oro ieri ha registrato un calo di quasi 10 dollari l'oncia rispetto a venerdì scorso (347 dollari al fixing del pomeriggio a Londra, contro i precedenti 354,25 ed il picco di 379,90 segnato il 4 febbraio 2003).

Sul fronte dell'oro nero, nonostante il ripiegamento di ieri, l'allarme resta comunque rosso: il mix dei greggi prodotti dall'Opec, la settimana scorsa, ha segnato infatti quota 32,33 dollari, il livello più alto da quasi tre anni. E ben sopra la forchetta 22-28 dollari indicata dal cartello come prezzo giusto. E, pesa anche il fantasma dell'annuncio sciopero in Nigeria che rischia di compromettere le esportazioni del paese, pari a circa 2 milioni di barili al giorno.

# Troppa incertezza per l'economia

Le preoccupazioni della Bce. L'Europa abbassa gli obiettivi di crescita

Roberto Rossi

MILANO L'economia europea sta ancora frenando. Aspettando i rischi legati a un possibile conflitto in Iraq, la Commissione Ue ha comunicato ieri che rivederà al ribasso le proprie stime di crescita per il 2003.

Le ultime previsioni risalivano al novembre scorso e, detto per inciso, indicavano già una crescita modesta: 1,8% per i dodici paesi aderenti all'euro, 2% se nella statistica si inseriscono anche Svezia, Gran Bretagna e Danimarca.

Quello che la Commissione si è ben vista dal precisare è stata, però, l'ampiezza della revisione. Bruxelles è in attesa di nuovi dati prima di decidere ulteriori indicazioni. Già, ma quali? «I ministri dovranno discutere dei rischi che fanno pesare le incertezze geopolitiche», ha detto Gerassimos Thomas, portavoce del Commissario Ue per gli Affari Economici Pedro Solbes. Questo significa che le «incertezze geopolitiche» potrebbero avere un impatto sulla situazione economica attuale. In che

modo? Minando ancora di più «la fiducia delle imprese e le prospettive sul ciclo economico che restano altamente imprevedibili».

Allo stato attuale, lo scenario più probabile resta quello di una graduale ripresa dell'economia nella seconda parte dell'anno, come ha detto il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, davanti al Parlamento di Strasburgo. «L'incertezza sulle prospettive dell'economia - ha precisato il numero uno della Bce - resta alta, soprattutto a causa delle attuali tensioni geopolitiche. Ulteriori turbolenze sul mercato petrolifero potrebbero impattare negativamente sull'attività economica in tutto il mondo, e quindi anche sull'occupazione in area euro. Questi fattori potrebbero pesare sulla fiducia».

Il rischio guerra non inciderà, invece, sulla politica monetaria, fino ad ora molto accorta, dell'istituto di Francoforte. «L'incerto scenario geopolitico, e soprattutto gli sviluppi in Iraq, erano già stati presi in considerazione quando abbiamo adottato la nostra decisione lo scorso dicembre. Ora posso dire che queste incertezze

si sono materializzate, che sono state confermate e che persistono. La nostra risposta sarà una risposta ad hoc, perché nessuno sa se durerà tre giorni o tre mesi o anche di più prima di risolversi. La durata e l'intensità del conflitto, e gli effetti in particolare sul mercato petrolifero, ci im-

pediscono di anticipare ora quale sarà la reazione delle autorità monetarie. Vedremo e decideremo via via che le cose succederanno».

Ma il rischio di un conflitto e le incertezze economiche che ne derivano ha esteso i suoi effetti, in questo caso non del tutto negativi, anche

sulla moneta unica. Che si è rafforzata a scapito del dollaro. «Guardando al futuro - ha detto Duisenberg - la graduale trasmissione degli effetti dell'apprezzamento dell'euro dovrebbe contribuire a indebolire le pressioni inflazionistiche. Lo scenario più probabile è quello di una discesa del costo del denaro e del suo stabilizzarsi a un livello inferiore al 2% nel corso del 2003». La divisa unica resta, comunque, sotto i livelli visti nel 1997, 1998, quando l'euro era molto stabile. «L'attuale cross euro/dollaro - ha sottolineato ancora il numero uno della Bce - riflette più adeguatamente la relazione fondamentale tra le due aree economiche. La competitività dell'area euro non è a rischio, a causa dell'apprezzamento della moneta unica».

Ma se il conflitto con l'Iraq resta un'incognita economica, questo non deve essere il pretesto una revisione delle norme comuni. «Non si devono cambiare le regole quando il gioco è cominciato» ha precisato Duisenberg. «Ora è troppo presto per rivedere, solo dopo un quinquennio si potranno valutare».

IL FABBISOGNO IN CIFRE	
I dati di sintesi del conto del settore statale nel mese di dicembre 2002 (valori in milioni di euro)	
<b>FORMAZIONE DEL FABBISOGNO</b>	
Entrate	87.532
Spese	64.986
di cui: spesa per interessi	4.471
Fabbisogno (-) / Disponibilità (+)	22.546
<b>COPERTURA</b>	
Totale	-22.546
Titoli a breve termine	-19.200
Titoli a medio-lungo termine	-12.735
Titoli esteri	-1.743
Altre operazioni*	11.132
* comprendono la raccolta postale e il conto di disponibilità	
P&G Infograph Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze	

## La conversione deve avvenire entro il 22 Battaglia al Senato su decreto «salvacalcio» e premi agli evasori

MILANO Ore decisive per il decreto fiscale di fine anno, quello che contiene ulteriori premi per gli evasori. Oggi l'aula del Senato dovrebbe approvare in via definitiva le modifiche alla normativa sui condoni, compresa la norma-salvagente, ormai famosa, a favore delle società di calcio. Quella che si prospetta è sorta di corsa contro il tempo. Se oggi verranno inserite ulteriori modifiche, infatti, si renderà necessario un nuovo passaggio alla Camera, che dovrebbe dare il via libera definitivo entro sabato, visto che il provvedimento scade il 22 febbraio.

Quella che si prospetta non è una corsa agevole. Sulla strada di una rapida approvazione ci sono, oltre ad un buon numero di ordini del giorno, 266 emendamenti presentati dalle varie forze politiche. E di questi una dozzina sono firmati dalla maggioranza, nonostante la Casa della Libertà avesse deciso al suo interno una «blindatura» del provvedimento visto i tempi ristretti per la conversione e il conseguente rischio di decadenza.

Gli emendamenti dell'opposizione puntano soprattutto a correggere la nuova normativa dei condoni. Con riguardo particolare a quel meccanismo perverso per cui paga di meno chi ha evaso di più e viceversa.

Anche per questo le forze del centrosinistra chiedono di aumentare di molto quanto i contribuenti devono pagare per aderire al condono.

L'altro punto al centro dell'attenzione è la cosiddetta norma «salvacalcio» che, dopo le dure polemiche, la scorsa settimana è finito anche nel mirino del commissario Ue alla concorrenza, Mario Monti. Diversi anche in questo caso gli emendamenti. Confermato quello pro-Fiorentina, presentato da un parlamentare dell'Udc, verrà discusso anche l'emendamento del *carroccio* che lega i benefici per le squadre di calcio - l'ammortamento delle minusvalenze in 10 anni - al reintegro del capitale sociale in tre esercizi attraverso il ricorso alle riserve o alla sottoscrizione di azioni. Un ordine del giorno della maggioranza chiede poi che il Governo si impegni affinché la Figc «approvi regole più cogenti capaci di assicurare maggiore trasparenza ed evitare il ripetersi di uno stato di crisi generalizzato», e si chiede di destinare una quota fissa pari ad almeno il 10 per cento degli utili alle squadre giovanili.

Altra richiesta contenuta in un ordine del giorno della Lega, sempre in tema di calcio, è quella di «valutare l'opportunità di limitare i nuovi ingressi di sportivi professionisti extracomunitari».

Infine argomento di molti emendamenti sono gli immobili ex-Eti per i quali è già stata operata la cessione a Fintecna grazie al decreto, e sui quali alla Camera si è consumata una vera e propria battaglia governo-maggioranza-opposizione, e che ha visto la maggioranza e il governo capitolare su una votazione che riguarda un immobile a Cagliari. L'esecutivo non ha ritenuto però necessario introdurre un emendamento per ripristinare la situazione, proprio a causa della scarsità del tempo a disposizione.

## Conti pubblici, a dicembre saldo positivo

MILANO Il fabbisogno del settore statale ha registrato nello scorso mese di dicembre un avanzo di 22.546 milioni di euro, a fronte di entrate per 87.532 milioni e di spese per 64.986 milioni, dei quali 4.471 per interessi. E quanto emerge dai dati di sintesi del conto del settore statale relativo al dicembre 2002, comunicati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. La copertura è avvenuta con titoli a breve termine (meno 19.200 milioni di euro), titoli a medio-lungo termine (meno 12.735 milioni), titoli esteri (meno 1.743 milioni) e altre operazioni, relative alla raccolta postale e al conto di disponibilità.

L'ammontare dei titoli di Stato in circolazione è diminuito a dicembre di 62.099 milioni di euro. Così il debito pubblico, che è alimentato all'86 per cento proprio da titoli di Stato, dopo aver toccato il picco di 1.400 miliardi di euro lo scorso novembre, potrebbe quindi scendere a dicembre di un valore vicino ai 62 miliardi. Sarebbe una riduzione del 4,4 per cento che consentirebbe un atterraggio di fine anno attorno a quota 1.330-1.340 miliardi, con il valore dello stock che torna indietro al livello del dicembre 2001.

A fare i conti sull'ammontare delle emissioni di titoli di Stato è la Banca d'Italia.

## L'intervista a Pierluigi Bersani

Pierluigi Bersani  
 Responsabile economico Ds

Laura Matteucci

Per il nostro Paese il 2003 è già bruciato, il governo sottovaluta la gravità della situazione  
**La pace, unica strada per la ripresa**



MILANO «Se scoppiasse la pace, se per qualche via si affermasse la certezza che la guerra non ci sarà, questa sarebbe l'unica carta efficace per ridare fiato all'economia». Per il resto, in Europa come in Italia, «il 2003 è praticamente bruciato quanto a ripresa sostanziale». E l'Italia, in un contesto già poco favorevole, «riesce a scivolare più dell'Europa: non è questione di catastrofismo dell'opposizione, di cui ci hanno sempre accusati, piuttosto di un dato assolutamente realistico».

Pierluigi Bersani, ex ministro ed oggi responsabile economico dei Ds, non si stupisce dell'annuncio di Pedro Solbes, il commissario Ue agli Affari monetari secondo il quale le ultime previsioni di crescita per il 2003 saranno riviste al ribasso.

**Bersani, dopo le speranze del 2002, si prospetta già un altro anno di fase recessiva?**

«In realtà il 2002 in chiusura aveva già fatto intendere che questo sarebbe stato un altro anno complicato e difficile. Tanto più per il possibile conflitto tra Stati Uniti e Iraq, che non farebbe che aggravare la situazione. Per l'Italia il richiamo è pleonastico, che le stime del governo fossero irrealistiche era evidente da tempo. I segnali sono inequivocabili. La produzione industriale è in continuo calo (meno 2,1% solo l'anno scorso, ndr), i nostri sono dati ancora più negativi di quelli europei: nel 2002 abbiamo avuto un calo del 4% di beni di investimento, pur essendo nel pieno della Tre-

monti bis, un segnale così negativo non lo avevamo da sei-sette anni. I consumi sono piatti, e anche il tasso dell'inflazione è peggiore rispetto alla media europea. E questo, nonostante il rafforzamento dell'euro».

**Insomma: l'Europa va male, l'Italia anche peggio.**

«In Italia la situazione è seria. Noi già a metà 2002 avevamo previsto un rapporto deficit-pil del 3-4%, e questo è stato poi confermato da tutte le agenzie di rating. Le correzioni del governo sono state solo di

Giù la produzione industriale, i consumi fermi, l'inflazione più alta del continente: questi sono i fatti non propaganda

tipo cosmetico, fatte sostanzialmente di una tantum, di mutamento dei regimi fiscali, vedi dit e superdit. E penso anche al blocco della Tremonti bis, che comunque non è un bel segnale, è un segnale di sfiducia. Per non parlare del decreto taglia-spese, che per l'economia reale significa danni notevoli: oggi un fornitore, per fare un esempio, aspetta anche due anni prima di avere i pagamenti, e nel frattempo deve ovviamente fare fronte da sé. Correzioni che tutti sanno che ci ritroveremo nel 2004 come buco. Misure scomposte che sono una specie di colpo di sterzo, ma che di fatto non rimettono in sesto la macchina. E che oltretutto, tanto più perché fanno seguito ad aspettative clamorose avallate dal governo, introducono un senso di emergenza, quindi di inquietudine: e gli investimenti, infatti, sono bloccati».

**Un rischio di avvitamento, quindi?**

«Esatto. Che io ritengo ancora dominante, ma rispetto al quale in

realtà non si intravede alcuna linea chiara da parte del governo. Qui la tendenza è continuare ad accumulare polvere sotto il tappeto, rimandando ogni aggiustamento al 2004».

**Ha senso sperare in un aiuto da parte della Ue?**

«Noi abbiamo i nostri guai, e l'Europa non ce li può risolvere. Sperare in una maggiore flessibilità non può funzionare per chi ha un debito pubblico pesante come il nostro. Noi abbiamo una situazione asim-

Le correzioni di Tremonti sono solo di tipo cosmetico, una tantum e basta, non ci sono interventi strutturali

metrica rispetto al resto d'Europa».

**E così si ritorna a Tremonti.**

«Il governo per consolarsi cita sempre i dati tedeschi, senza ricordarsi che quella tedesca è una campana che suona per noi. Se la Germania è in recessione, questo dovrebbe suscitare reazioni e preoccupazioni, certo non piacere. Il governo dovrebbe pensare di più ai fondamentali: inflazione, produzione industriale, oltre che alle perdite di quote nell'export (meno 0,6% in un anno e mezzo, ndr). Bisognerebbe che si occupasse del debito pubblico, assumendo una posizione netta in grado di ridurlo, che puntasse l'attenzione all'economia reale, agli oneri sociali, che riprendesse in mano la partita delle liberalizzazioni e le strategie internazionali. In modo da poter salvare e anzi rilanciare la grande impresa. Tutte politiche, invece, di cui si è persa ogni traccia».

**Anche perché la ripresa economica internazionale è ormai rinviata.**

«I problemi sul tappeto sono molti, e strutturali: l'assorbimento dell'eccesso di capacità produttiva, della bolla speculativa, il deficit commerciale Usa, le difficoltà a far ripartire la domanda interna in Europa. Sono tutti elementi che possono risolversi solo molto lentamente, con gradualità. Il 2003 è sostanzialmente bruciato quanto a ripresa. Sono convinto che solo se scoppiasse improvvisamente la pace, se si affermasse che la guerra non ci sarà, questo potrebbe ridare fiato all'economia. La guerra avrebbe certamente degli effetti negativi, anche quella cosiddetta breve non farebbe altro che accrescere le inquietudini».